

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2025

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale a carattere scientifico
ISSN 1593-4578 (print) ISSN 2723-9950 (online)
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00146 Roma - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttrice scientifica e responsabile: ANNALISA D'ASCENZO
Direttrice del Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, GIANLUCA CASAGRANDE, FILIBERTO CIAGLIA,
ARTURO GALLIA, STEFANO PIASTRA, PAOLA PRESENDA, LUISA SPAGNOLI

Comitato scientifico: JEAN-MARC BESSE, CLAUDIO CERRETI, FRANCISCO CONTENTE DOMINGUES,
ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, PIERLUIGI DE FELICE, GRAZIELLA GALLIANO, CARLO
ALBERTO GEMIGNANI, ANNA GUARDUCCI, EVANGELOS LIVIERATOS, CARLA MASETTI, CARMIE
MONTANER, MARÍA MONTERRAT LEÓN GUERRERO, PAOLA PRESENDA, LEONARDO ROMBALI,
LUISA ROSSI, MASSIMO ROSSI, SILVIA SINISCALCHI, LUISA SPAGNOLI, CHARLES WATKINS

Data di edizione: dicembre 2025

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onoraria
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatrice centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Presenda</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatrice della sezione di <i>Fonti geostoriche applicate</i>
<i>Luisa Rossi</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Nicola Gabellieri</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Pierluigi De Felice</i>	Revisori dei conti
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	

Il CISGE, nell'ambito del coordinamento del SOGEI, ha adottato il software antiplagio comune alle altre riviste delle associazioni geografiche italiane, nell'intento di promuovere, in modo coordinato tra tutti i sodalizi, una forte azione di deterrenza contro pratiche scorrette, come il plagio, e di isolare ed escludere i comportamenti eticamente sconvenienti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:

Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

ARTICOLI

- Giulia Bogliolo Bruna* Du voyage d'exploration a la rencontre des Inuits. Une lecture ethno-historique du journal de bord du second voyage de John Davis pp. 261-288
- Dal viaggio di esplorazione all'incontro con gli Inuit. Una lettura etno-storica del diario di bordo del secondo viaggio di John Davis
- Luisa Spagnoli, Lucia Grazia Varasano* La guidistica locale per «riavere Roma in un solo colpo d'occhio». Verso la costruzione di una (digital) storymap della nuova Capitale d'Italia pp. 289-308
- Traveling with local guidebooks to «get Rome back at a glance». Toward building a (digital) storymap of the new Capital of Italy
- Claudio Sossio De Simone* Per un'interpretazione dei paesaggi rurali storici: dalla fotografia aerea alla fotogrammetria structure-from-motion. il caso della Media valle del Fortore (Molise, Centro Italia) pp. 309-330
- Towards an interpretation of historical rural landscapes: from aerial photography to structure-from-motion photogrammetry. The case of the Middle Fortore Valley (Molise, central Italy)

Pier Paolo Alfei Mapping Svalbard between XIX and XX centuries: Gerard De Geer and the Arctic Archipelago, 1882-1931 pp. 331-356

Cartografare le Svalbard tra il XIX e il XX secolo: Gerard De Geer e l'Arcipelago Artico, 1882-1931

Vito Ricci L'articolazione territoriale degli insediamenti templari nella Puglia medievale: un approccio spaziale con il GIS pp. 357-388

The territorial structure of templar settlements in medieval Apulia: a spatial approach using GIS

PROPOSTE

Annalisa D'Ascenzo Toponomastica e geografia nella Spagna cinquecentesca: il *"Vocabulario en que se contienen los nombres de los lugares y reinos de España"* de Hernando Colón a cura di José Javier Rodríguez Toro pp. 391-399

SEGNALAZIONI E NOTE pp. 403-420

MOSTRE, CONVEGNI, EVENTI pp. 423-429

ANNALISA D'ASCENZO

TOPONOMASTICA E GEOGRAFIA NELLA SPAGNA
CINQUECENTESCA. IL “*VOCABULARIO EN QUE SE
CONTIENEN LOS NOMBRES DE LOS LUGARES Y REINOS DE
ESPAÑA*” DE HERNANDO COLÓN A CURA DI JOSÉ JAVIER
RODRÍGUEZ TORO

La proposta (di lettura, di riflessione, di approfondimento ecc.) che presentiamo ai lettori di «Geostorie» si inserisce nell’attenzione sempre più marcata in questi ultimi anni per la toponomastica nella sua dimensione storica. La recente possibilità di incontrare colleghi che si occupano del tema, provenendo da altri settori scientifico-disciplinari, e di avviare con loro uno scambio di punti di vista e di esperienze ha prodotto un primo risultato che non è e non vuole essere un punto di arrivo quanto, più propriamente, uno stimolo per il futuro.

Nel 2023 José Javier Rodríguez Toro, professore di Linguistica e Teoria della Letteratura nel Dipartimento di Lingua spagnola dell’Università di Siviglia e responsabile del gruppo di ricerca *La Lengua Española en su Historia* (HUM111), ha pubblicato gli esiti di un suo lungo lavoro avviato con la tesi dottorale, ovvero il “*Vocabulario en que se contienen los nombres de los lugares y reinos de España*” de Hernando Colón. *Registrum B, n° 3342* (Berlín/Boston, Walter de Gruyter GmbH). Lo studioso di onomastica ispanica ha dato alle stampe l’edizione critica del testo noto anche come *Cosmografía de España* redatto tra il 1517 e il 1523 dal figlio minore dell’Ammiraglio, don Fernando Colombo (Córdoba, 1488-Sevilla, 1539). I due preziosi codici manoscritti che raccolgono le informazioni geografiche, dopo aver “esperito” le traversie della raccolta seguite alla morte dell’erudito e bibliofilo, sono conservati con quanto rimane della sua collezione presso la Biblioteca Capítular y Colombina di Siviglia.

Come si legge nell’introduzione dell’opera, che – lo ribadiamo – porta significativamente il titolo di *Vocabulario en que se contienen los nombres de los lugares y reinos de España*, in apertura si trovano cinque diverse sezioni: la prima è un profilo di Fernando Colombo in relazione alle sue conoscenze cosmografiche e geografiche; segue la descrizione esterna e interna dei due voluminosi 10-1-10 e 10-1-11 della Colombina; poi la spiegazione delle motivazioni scientifiche alla base della nuova edizione guidata, soprattutto, dalle istruzioni lasciate dallo stesso bibliofilo; segue la relazione dettagliata del contenuto del volume e, infine, l’indicazione degli aspetti formali relativi alla presentazione critica del testo cinquecentesco, con particolare attenzione ai criteri editoriali seguiti (p. 1).

Alcune notazioni di contesto e di contenuto ci consentono di sapere che Fernando Colombo, all'inizio del lavoro («lunes III de agosto de 1517, comence el itinerario»; Ivi), aveva ricevuto da Antonio de Nebrija, di cui aveva già letto l'*Introductorium Cosmographiae* (1498-1502), «un ejemplar de su opusculo *Tabla de la diversidad de los días y horas y partes de hora en las ciudades, villas y lugares de España y otros de Europa que les responden por sus paralelos*» (p. 2). Un dato interessante da tenere in considerazione prima di affrontare il prosieguo della vicenda.

A quel tempo Fernando era già famoso per le sue conoscenze nell'ambito della cosmografia – ovvero la geografia – come affermava il cronista delle Indie occidentali Gonzalo Fernandez de Oviedo. Un'eredità di saperi, teorici e pratici, parrebbe anche descrittivi, trasferitagli dalle precoci esperienze di viaggio (il quarto della tradizione colombiana) e dallo zio Bartolomeo, ma sostenuta dallo stesso Cristoforo Colombo come il figlio ricordava sia nelle sue memorie che nelle opere pubblicate. Tra le quali colpiscono ad esempio il *Tratado sobre la forma de descubrir y poblar en la parte de las Indias* e il *Proyecto para dar la vuelta al mundo*, quest'ultimo presentato al re Ferdinando il Cattolico (datato 1511), che testimonia uno strutturato proposito di circumnavigazione ideato almeno 8 anni prima della partenza della flotta guidata da Magellano (p. 3). Emerge chiaramente l'interesse di Fernando nei confronti della navigazione confermato da ulteriori opere, l'una realizzata in occasione dell'incoronazione dell'imperatore Carlo V (*Escritura o forma de navegación para su alto y felicísimo pasaje de Flandes a España*, 1522), l'altra nell'ambito della contesa fra Spagna e Portogallo per il controllo delle Isole delle Spezie (*El derecho que la Real Corona de Castilla tiene a la conquista de las provincias de Persia, Arabia e India, e de Calicut e Malaca con todo lo demás que al oriente del cabo de Buena Esperanza el rey de Portugal, sin título ni derecho alguno, tiene usurpadas*, 1524). Forte della sua scienza ed esperienza attiva, Fernando intervenne nelle dispute delle Juntas de Elvas-Badajoz rivendicando i diritti della Spagna; nel 1526 il Consiglio delle Indie gli commissionò addirittura una carta nautica e una mappa del mondo che doveva servire da modello alla Casa de Contratación di Siviglia (Ivi). Purtroppo, per quanto se ne sappia al momento, di questi materiali geografici nella collezione sivigliana non si conserva nulla eccetto il *Vocabulario*. Veniamo quindi ad analizzarlo.

Secondo il suo servitore, il baccelliere Juan Perez, Fernando Colombo aveva ambiziosamente ideato un progetto scientifico per «hazer la cosmografia de Espana y en ella escribir todas las particularidades y cosas memorables que hay en ella», «todas las cosas notables que hay en cada pueblo» (p. 4). Grazie a un permesso reale concesso dal Consiglio di Castiglia, vennero inviati informatori in tutti i *pueblos* le cui notizie erano garantite da testimoni fededegni. Tali dispacci, carte manoscritte, vennero raccolte nella libreria fernandina e ricopiate una prima volta (codice 10-1-10) poi, successivamente alla morte di Fernando, rilegate in un volume. Da queste, nel frattempo, erano state organizzate le singole voci, ordinate alfabeticamente, in sette volumi sempre manoscritti (10-1-11). La redazione si interruppe misteriosamente a un certo punto, come informa un provvedimento del Consiglio reale di Castiglia del giugno 1523. Nell'introduzione

si ventilano timori di far circolare informazioni “sensibili” (una política de sigilo?) oppure invidie di potenti e poteri del tempo. Benché, come nota il curatore, rimangano sconosciuti molti dei dettagli sulla realizzazione dell’opera, il legame organico tra i due codici è indiscutibile: sono sostanzialmente l’uno la prima bozza e l’altro la copia ordinata secondo le istruzioni di redazione di Fernando. Ma presentano importanti differenze, interessanti per metodo e contenuti, che hanno sostenuto l’edizione e la revisione attuale.

Come dicevamo, la presente edizione critica è dedicata al codice “in bella” (10-1-11) che, purtroppo, non è un lavoro completato, nel quale si distinguono almeno due mani, come vedremo meglio più avanti. Precedentemente, tra il 1904 e il 1905, era uscito a stampa il primo codice (10-1-10) sia in diversi fascicoli per il «Boletín» della Real Sociedad Geográfica de Madrid che in tre volumi, testo che contiene alcuni problemi dal punto di vista strettamente formale e curiose assenze (come, ad esempio, le note esplicative e il nome del trascrittore). Si tratta di una mera trascrizione che però ha una sua utilità e validità, soprattutto nell’ottica della comparazione con l’altro e della divulgazione dei contenuti.

Nell’edizione curata da Rodríguez Toro le voci sono ricomposte in due sezioni distinte, non nelle due colonne originali volute da Colombo. La prima, come un vocabolario, si apre con il nome della località (con le eventuali variazioni) e rinvii interni fra il secondo e il primo codice; poi generalmente vengono riportate un certo numero di informazioni, tendenzialmente le stesse per ogni lemma, se disponibili: la “categoria urbana” di riferimento (i “lugares” sono classificati come “ciudad”, “villa” o “aldea”), il numero degli abitanti, il proprietario (magari solo con il titolo) o la giurisdizione di appartenenza, la descrizione fisica della sua collocazione. A volte si trovano indicazioni sulla presenza di sistemi difensivi (il luogo “tiene fortaleza” o “al-câçar”, “casa fuerte” o “torre”, in quale stato, “muy buena” o “muy fuerte” oppure “derrocada”). Ciascuna voce può contenere solo brevi annotazioni come molte righe di testo (sebbene queste ultime siano in percentuale ridotta). Le generalizzazioni, dunque, valgono fino a un certo punto. Ovviamente, la ricchezza dell’opera si cela nelle informazioni rintracciabili nei casi minoritari, nei dati che sfuggono alla schematizzazione perseguita idealmente dal suo autore, noto per lo stile asciutto e conciso. Ad esempio, rispetto alla popolazione talvolta emergono delle allusioni alla presenza di “moros” o “moriscos”, particolarmente nel Regno di Aragona, con percentuali stimate importanti (sebbene non si abbiano numeri assoluti). Alcuni di essi appaiono mescolati ai cristiani, altri un poco isolati.

Sempre come allusioni, seppure attente, vengono presentati nel testo i limiti fra i regni peninsulari spagnoli, e anche con la Francia, per cui puntualmente vengono ricordati dei cippi (“mojón”). Nel caso delle merci che si muovono fra Aragona e Castiglia si nominano “aduanas” per il loro controllo. Variando la scala di dettaglio, meritano menzione anche i confini delle regioni e delle “regioni storiche” interne ai regni, come pure fra i territori reali e quelli dipendenti da ordini militari, oppure soggetti a ripartizioni ecclesiastiche. Le informazioni di contesto vertono sulla presenza di rilievi, di corsi d’acqua e sull’insolazione del terreno, sulla

posizione rispetto all'arco apparente del Sole (ponente o levante). Infine, trovano spazio le notizie più disparate e difficili da classificare o sistematizzare, in sostanza aspetti amministrativi, produttivi, culturali e storici. Qui si riscontrano dati che oggi riferiremmo alla toponomastica storica e che riguardano sia i cambiamenti di denominazione che le etimologie di alcuni nomi di luogo.

La seconda sezione elenca sostanzialmente le possibili destinazioni raggiungibili – sempre in ordine alfabetico – a partire dalla località oggetto della voce, con le distanze in leghe e le caratteristiche dei percorsi: la qualità del terreno, la vegetazione e le coltivazioni, eventuali fiumi da attraversare.

La natura di entrambe le parti è fondamentalmente descrittiva, a parte il numero della popolazione e delle leghe che definiscono le distanze fra le località citate, non ci sono dati quantitativi di dettaglio.

La questione delle unità di misura delle vie di comunicazione risulta particolarmente interessante per comprendere il contesto intellettuale nel quale l'opera è stata pensata e realizzata. Le leghe, ad esempio, non hanno la stessa dimensione in tutte le aree del Regno, risultano più lunghe nella parte centrale e sudorientale e più corte nel Nordovest. Il redattore (lo ricordiamo, erano diversi informatori a muoversi sul terreno, incrociando i loro percorsi e moltiplicando così le note su alcuni centri abitati) ne era al corrente e sottolineava localmente come dovessero intendersi (“corte” o “lunghe”). Se necessario le indicazioni si trovano espresse in frazioni di lega oppure in “millo”, “tiro del vallestà” o “tiro de piedra”, nel caso di presenza di ostacoli naturali (ad esempio passi montani) o di siti posti nei pressi di vie di comunicazione.

Dalle informazioni fornite nell'introduzione e poi dal confronto con il testo, si comprende che – relativamente allo stato delle conoscenze del periodo – le notizie contenute nel *Vocabolario* rispetto all'agricoltura, all'allevamento e alla pesca, all'industria, al commercio e allo sfruttamento delle miniere (argento e ferro), insomma all'utilizzo delle risorse naturali, siano dati che potrebbero essere valorizzati puntualmente oggi (qualche località già lo fa) sebbene oggettivamente limitati a suggerire la ricchezza o meno dei raccolti e dei prodotti. Tra questi, molto spesso, ricadono anche il vino (raramente distinto in bianco o rosso) e le vigne, trattati insieme al pane e al grano.

Le ricorrenze legate all'allevamento sono generiche (cavalli, tori, bovini), poche quelle collegate alla pesca e quasi sempre di acqua dolce. Le manifatture che emergono sono legate al soddisfacimento di necessità basiche della popolazione (principalmente vestiti e scarpe), sporadicamente appare qualche oggetto di altra natura, tra questi spiccano i prosciutti, come pure il miele.

In relazione alle attività commerciali, il *Vocabolario* nelle località che le ospitano ricorda le fiere con la loro periodicità, oppure le “ventas” ovvero i punti di accoglienza posizionati lungo le strade principali che fornivano ai viaggiatori un poco di accoglienza (vitto e alloggio) e di sicurezza.

Trovano spazio nel testo anche riferimenti puntuali a eventi storici (come battaglie, aggressioni ecc.) oppure vere e proprie leggende. Se raramente vengono menzionati i castelli o le fortezze, più presenti sono i grandi edifici religiosi (come

i monasteri), ma ancor più evidenti risultano le costruzioni di varia sontuosità (cappelle, chiese, cattedrali) in cui al tempo venivano venerati i corpi dei santi in località specifiche. Ciò si spiega con il fatto che, nel *Siglo de oro*, i santi rivestivano grande interesse e la religiosità popolare si animava intorno al loro culto.

Come abbiamo accennato, fra la prima e la seconda sezione (o colonna com'era in origine nel codice manoscritto fernandino) abbondanti sono i riferimenti alla presenza di corsi d'acqua, interpretati come ostacoli naturali ai movimenti sul territorio e, curiosamente, solo – en cualquier caso (p. 28) – come risorse indispensabili alla vita e all'agricoltura. Le informazioni sull'idrografia sono tra le più complete e, allo stesso tempo, varie dell'opera (ivi). I fiumi sono distinti fra quelli che nascono da sorgenti o da confluenza fra altri corsi d'acqua. Coerentemente con il resto, il flusso viene solitamente misurato indirettamente, ovvero in base al numero di ruote, macine o pietre (da mulino) che l'acqua muove. Un dato toponomastico interessante emerge nel caso delle confluenze quando un idronimo scompare a vantaggio di un altro («Guadalimar [...] junta con Guadalquebir a 4 leguas e “pierde el nombre”» – *Baeça* –, «Darro e Guadaxenil [...] juntase cabe la cibdad e “queda el nombre” de Xenil» – *Granada* –, p. 28).

Il vocabolario colombino riporta poi sia i ponti (226), ma con scarsa attenzione alle loro caratteristiche costruttive o materiali, che gli attraversamenti naturali, dipendendo questi ultimi dalle stagioni. La funzione, dunque, prevale sull'infrastruttura vera e propria. Tra i dati restituiti si trovano infine anche i canali artificiali di distribuzione idrica (romani?), gli acquedotti e le arcate (“caños”), i condotti interrati.

Vengono puntualmente segnalate le vere e proprie saline (cinque) oltre ai toponimi che vi si riferiscono, e le acque termali benefiche (“baños”).

Le informazioni trasmesse contengono localmente indicazioni riguardanti difficoltà ambientali, climatiche, antropiche (si segnala in tal senso la presenza di ladri, di terra e di mare).

Rodríguez Toro, a testimonianza della problematica situazione delle reti terrestri del tempo, rileva come nell'opera di Fernando Colombo vengano utilizzati pochissimi nomi per indicare i percorsi, il più citato è quello «de la Plata» nel segmento riferito all'Estremadura, caratteristico poiché conservava a tratti marmi (lastre di pietra) dei Romani (p. 26).

Non ci addentriamo nelle analisi – testuali, paleografiche, stilistiche – di confronto specifico fra i due manoscritti esaminati singolarmente e comparativamente nelle ripetizioni, o nelle cancellature. Ricordiamo sostanzialmente che nel codice 10-1-11 (la “bella”) si possono distinguere almeno due scrittori: Fernando fino al foglio 62v e uno scrivano professionista di identità sconosciuta da lì fino alla fine (p. 32). Il primo più schematico, sintetico che utilizza frasi brevi messe insieme senza formule di connessione (“yuxtaposicion sintactica”), il secondo – autore della maggior parte del 10-1-10 – con uno stile più articolato. Nella presente versione a stampa, là dove siano disponibili voci più dettagliate ed esaustive, queste ultime sono state preferite benché non siano di Colombo per restituire esaustività all'opera.

Non ci spingiamo nemmeno negli aspetti relativi alle abbreviazioni, alla grafia, alle maiuscole, agli accenti, all'unione e alla separazione delle parole e ai segni di punteggiatura, rinviando all'edizione stessa (pp. 38-42). Riportiamo solamente che sono state regolarizzate le grafie di entrambi codici nei casi che non avrebbero rilevanza fonetica, mentre sono state mantenute quelle che potrebbero riflettere caratteristiche dello spagnolo del XVI secolo. Per lo stesso rispetto non vi sono interventi sulle analoghe alternanze in alcuni toponimi o idronimi (ad esempio *Chenchilla/Chinchilla*, *Merino/Mirino*, *Medellín/Medillín*, *Valdascari/Valdescari*, *Vellilla/Villilla*, *Xadraque/Xedraque...*), né sulle grafie delle doppie (*v/b*, *s/ss*, *g-j/x* e *z/ç*), né sulla presenza della *h* all'inizio di numerosi nomi di luogo (*Heras/Eras*, *Humanes/Umanes*), mentre al contrario si è agito per quelli di origine araba (*Aznalcázar/Haznalcázar*, *Arizga/Harizga*) o sostituendo la *f* nei termini derivanti dal latino (*Huente el Saç/Fuentelsaç*). Gli agiotoponomi composti da *san* e un nome che inizia con la consonante bilabiale compaiono nella forma originale (*Samartín*, *Samiguel* e *Sampedro*); nel caso della variante *sant/santa*, la fusione avviene con nomi che iniziano con vocale (*Santandrés* o *Santolalla*). Ai fini della lemmatizzazione, tuttavia, i due elementi sono stati separati mediante un apostrofo (*Sa'Martín*, *Sant'Olalla*).

Una curiosità per i non specialisti. Non vi sono maiuscole nel primo codice (10-1-10, a parte la *R* gotica anche all'interno delle parole) e solo la *M* e la *N* nel secondo (10-1-11).

Per la migliore consultazione di tutti i dati, alla fine del libro sono inseriti quattro indici: dei lemmi cambiati dal XVI secolo o che non è stato possibile identificare; delle persone citate; delle giurisdizioni; dei luoghi e dei fiumi citati che non hanno una voce indipendente nel *Vocabolario*.

Terminata la veloce disamina del contenuto dell'opera, a questo punto corre l'obbligo di riportare alcune delle considerazioni geostoriche suscitate dalla pubblicazione del testo che Fernando Colombo definisce variamente *Itinerario*, *Discreción* [sic per *Descripción*] e *Cosmografía de España*, *Vocabulario*.

Sembra delinearsi chiaramente non solo una geografia odologica che segue l'itinerario dell'informatore, o degli informatori (tanto che si tiene memoria anche delle diverse visite eventualmente realizzate a un medesimo sito), e su questi percorsi si dà forma e struttura alla prima stesura che viene smontata e rimontata nella seconda versione. Ma soprattutto, pare altrettanto evidente, si definisce una geografia descrittiva "terrestre", non molto legata o corredata da dati quantitativi oggettivi e strumentali (per quanto fosse possibile al tempo).

La lettura dell'opera inizialmente ha suscitato una certa sorpresa, appariva poco comprensibile come un uomo che avesse fama di cosmografo, ovvero – lo ricordiamo ancora – di geografo, di gran sapiente, di bibliofilo, non adottasse per la navigazione e per la geografia di terra gli stessi strumenti, le stesse teorie, il medesimo sistema epistemologico. Successivamente, riflettendo sui dati di fatto che emergono dal testo e sulle informazioni di contesto, è divenuto chiaro come, per gli uomini del tempo, benché colti, dovesse trattarsi ancora di due ambiti nettamente separati. Sono riemersi e hanno acquisito maggior peso gli

insegnamenti di Randles (1986) e la sua definizione di “mutazione epistemologica rapida” che portò nel Cinquecento, sulla spinta delle grandi esplorazioni geografiche, alla concezione del globo terracqueo, ovvero di un pianeta Terra composto inscindibilmente e insieme da parti dominate dalla presenza dell’acqua, gli oceani, e di grandi porzioni di terre emerse, i continenti. Sebbene questi ultimi avessero delle isole, grandi e piccole, quasi a mo’ di propaggini antistanti o precedenti o addirittura a corollario e indicative della presenza di grandi masse. Ma questa è un’altra questione che abbiamo affrontato in differenti occasioni.

Per gli spagnoli del Secolo dell’oro, la geografia – la cosmografia – non era la scienza che si occupava di descrivere tutto il pianeta (altro ancora era studiarlo nei rapporti dinamici con l’umanità, concezione che venne molto dopo) ma suddivideva la realtà in due ambiti distinti: nautico e terrestre. Lavorando alla geografia di terra della Spagna Fernando Colombo adottò i metodi e gli strumenti (cognitivi, materiali ecc.) che appartenevano alla geografia terrestre, descritta appunto nel suo *Vocabolario*, e non quelli utilizzati nella geografia degli spazi marittimi, caratterizzata dalla produzione di cartografia nautica. Ambito nel quale, come è stato ricordato, era ugualmente impegnato ed esperto.

Come rammenta José Javier Rodríguez Toro, nel Cinquecento ebbero grande fortuna in Spagna i *repertorios de caminos*, vengono portate ad esempio le due opere più note del genere quelle di Juan de Villuga (*Repertorio de todos los caminos de España*, 1546) e Alonso de Meneses (*Repertorio de caminos*, 1576) che però sono più tarde (p. 25 nota 110). In coerenza con quella impostazione itineraria di fondo, Fernando Colombo ideò e utilizzò la forma di un elenco alfabetico, una logica perfettamente comprensibile e valida, certamente utile ma da letterato. Sarebbe interessante conoscere meglio le motivazioni dell’ideatore e se vi fosse un committente, l’uso per il quale l’opera era stata pensata o sostenuta inizialmente dalla corte. Sebbene la struttura delle informazioni nei fatti fosse odologica, Colombo non applicò una logica geografica ovvero localizzativa come la concepiamo oggi e come la concepivano già i greci, a scala variabile. Tolomeo, semplificando, in rapporto alla scala aveva già distinto la geografia dalla corografia.

Questa “Spagna terrestre” di Fernando Colombo venne approcciata e trattata in maniera fortemente descrittiva, con un lavoro che manca sostanzialmente di dati quantificabili e quantificati in maniera oggettiva (a parte la popolazione). Le località citate ed elencate possiedono come caratteristica principale e preliminare un toponimo, cui si accompagnano alcune peculiarità naturali e antropiche, ma non possiedono una posizione geografica (seppure stimata). A scala di dettaglio le relative differenze e funzioni svolte dai centri catalogati si esprimono attraverso la presenza, rilevata o meno, di elementi richiamati nelle singole voci (ad esempio le fiere). La dimensione spaziale è sottintesa, lasciata alla capacità di astrazione del lettore. Le distanze sono espresse in leghe, che hanno dimensioni variabili all’interno del paese e che non vengono trasformate in unità di misura uniformi, anzi assumono estensione multidimensionale. Infatti le difficoltà del cammino, delle vie di comunicazione

utilizzate, vengono espresse con il loro aumento, non in maggiore tempo di percorrenza. Pendenze, fondi disagiati, mancanza quasi totale di lastricature, attraversamento di lande spopolate, influiscono sulla percezione delle distanze non in ore di viaggio ma, appunto, in leghe mutevoli.

Quella di Ferdinando Colombo è una geografia terrestre che manca di cartografia, sebbene, come abbiamo visto, in qualche parte incidentalmente si accenni alla necessità di realizzare delle tavole graduate in latitudine e longitudine che accompagnino il *Vocabolario* nella sua forma ultima. Infatti, parlando dell'impresa cosmografica di Fernando Colombo, in merito alle istruzioni date da lui stesso circa la riorganizzazione dei materiali, si dice che fra queste si può leggere, «entre otras muchas minuciosidades» (p. 9). La nota relativa riporta una interessante informazione:

«Sin poner en duda su valor, tampoco se ha tenido en cuenta aquí la parte final de las instrucciones: “Para el hazer las tablas serán cuadradas y divisas por grados de longitud y latitud y cada grado en millas cuyas líneas cruzarán la tabla como en un tablero de axedrez porque fácilmente del original do se pintare al principio se pueda sacar en los otros”. Crespo Sanz (2012, 84, 99-100) ha relacionado este pasaje con las instrucciones para realizar un mapa de España (que no obstante jamás vio la luz)» (Ivi, nota 32).

Purtroppo, però, di queste cartografie nei manoscritti presenti a Siviglia non vi è traccia. Speriamo che qualcuno abbia la curiosità di cercarle.

Per un geografo storico, infatti, l'assenza delle cartografie non sembra una mancanza da poco sia per l'interesse precipuo che per il vuoto che lasciano. Negli anni di riferimento la *Geografia* di Tolomeo era già stata ampiamente riconosciuta, tradotta, accompagnata dalla realizzazione delle *Tabulae veteriores* e delle *Tabulae novae*, erano circolate edizioni a stampa che un esperto di cosmografia (geografia) non poteva non conoscere. Le cartografie, almeno oggi, appaiono un corredo non secondario rispetto a un'opera intitolata *Descripción y cosmografía de España*, meno – ovviamente – in un *Vocabolario*.

Però, per potersi considerare l'opera propriamente geografica una mancanza assai meno comprensibile è quella della posizione stimata delle varie località ovvero la latitudine e la longitudine. Ma dobbiamo considerare che siamo negli anni Venti del Cinquecento. Il processo di definizione degli ambiti delle teorie e dei metodi, come degli strumenti della geografia non si era ancora pienamente compiuto, né tantomeno la fusione tra mondi dominati, nei fatti, da protagonisti diversi (si potrebbe parlare di navigatori *vs* camminatori). Nonostante i poteri politici ed economici che sostenevano i viaggi, in qualsiasi forma, fossero gli stessi, l'osmosi non era ancora avvenuta, i due linguaggi rimanevano differenziati.

Concludiamo questa lunga segnalazione ribadendo il grande valore dell'opera fernandina, che fotografa la geografia spagnola tra il 1517 e il 1525, insieme alla cultura alle sensibilità e alle intenzioni del suo estensore che incarnano l'epoca in cui visse e si formò, con le contraddizioni, gli slanci e i freni

(che non ne consentirono la conclusione e la pubblicazione). Come pure l'interesse dell'edizione critica, saggiamente promiscua fra prima e seconda stesura, prodotta da José Javier Rodríguez Toro.

Come accennato in apertura, la nostra presentazione ambisce all'obiettivo di aprire una nuova fase di confronto inter- e multidisciplinare tra linguisti, geografi, storici di varie scuole e stimolare ricerche su singoli aspetti emersi, comparativamente e sistemicamente: ad esempio sulla toponomastica storica; sulla storia della geografia e della cartografia europee nelle loro peculiarità nazionali e nei reciproci scambi e dipendenze; sulla circolazione delle fonti e dei modelli fra Quattro- e Cinquecento, sulle teorie di rappresentazione dello spazio geografico (descrittivo, letterario, cartografico ecc.), sulle figure di eruditi e tecnici che consentirono il passaggio delle informazioni fra paesi di antica tradizione odeporea (l'Italia mediterranea dei mercanti e navigatori) e nuove potenze (la Spagna votata alle navigazioni atlantiche e all'espansione territoriale ultramarina). Un ulteriore ambito di ricerca e di elaborazione delle informazioni potrebbe riguardare la ricostruzione degli itinerari effettivamente seguiti dai collaboratori che attraversarono la Spagna a partire dai rinvii interni, sovrapporli a una cartografia digitale della Spagna consentirebbe di comprendere quali "strade" vennero seguite, quali e quante di queste esistono ancora, se sono state oblitee dal tempo trascorso. Ne deriverebbe un HGIS fernandino intrigante adatto alla valorizzazione territoriale e usufruibile dal largo pubblico se nella forma Web.